

Un anno dopo, il movimento di solidarietà con la Palestina deve adattarsi a una guerra in Medio Oriente che si allarga

[contropiano.org/news/politica-news/2024/11/13/un-anno-dopo-il-movimento-di-solidarieta-con-la-palestina-deve-adattarsi-a-una-guerra-in-medio-oriente-che-si-allarga-0177504](https://www.contropiano.org/news/politica-news/2024/11/13/un-anno-dopo-il-movimento-di-solidarieta-con-la-palestina-deve-adattarsi-a-una-guerra-in-medio-oriente-che-si-allarga-0177504)

13 novembre 2024



Nel primo anniversario della guerra di Israele contro Gaza, il movimento di solidarietà con la Palestina (in Gran Bretagna, ndr) ha tenuto la sua ventunesima manifestazione nazionale. Circa 300.000 persone si sono unite alla marcia, secondo gli organizzatori, rendendola una delle più grandi proteste degli ultimi 12 mesi.

Non che nessuna delle marce sia stata piccola per gli standard storici. Il più piccolo dei cortei era forte di 100.000 persone; il più grande, il giorno dell'armistizio dell'anno scorso, ha attirato oltre 800.000 persone.

Certamente, nei giorni precedenti la guerra in Iraq, qualsiasi causa che mobilitasse 200.000 persone, come la più grande delle proteste contro la guerra del Vietnam, la marcia del 1990 o la manifestazione contro i missili da crociera del 1983, era considerata enorme.

Ma il movimento per la Palestina ha trasformato la metrica perché nessun'altra causa in questo secolo ha mobilitato così tante persone, così spesso, in un periodo così breve.

Ci sono state altre forme di protesta, in particolare quelle che hanno comportato l'azione sindacale, che hanno avuto effetti drammatici: lo sciopero dei minatori del 1984-85; gli scioperi dei primi anni '70 che hanno fatto cadere il governo di Edward Heath; lo sciopero generale del 1926; i Grandi Disordini prima della Prima Guerra Mondiale.

Ma puramente in termini di manifestazioni di massa, mi vengono in mente solo le proteste contro la guerra in Iraq, le suffragette o i cartisti.

Tuttavia, questo movimento storico si trova di fronte a due nuove sfide: una analitica, l'altra tattica.

La sfida analitica nasce dalla natura trasformata della guerra in Medio Oriente

Un anno fa, la guerra di Israele era solo contro Gaza. Ora Israele sta intensificando le sue offensive contro i palestinesi sia a Gaza che in Cisgiordania, contro i libanesi, il cui paese ha bombardato senza sosta e ora invaso, e contro i siriani e gli yemeniti, entrambi bombardati da Israele, e contro l'Iran, un conflitto che potrebbe diventare il più grave e consequenziale di tutti.

La capacità di Israele di iniziare un conflitto regionale senza una seria interdizione da parte della "comunità internazionale" è uno sviluppo che richiede una spiegazione.

Una descrizione comunemente sentita di Israele, soprattutto nei circoli accademici, è che si tratta di una società coloniale di insediamento. Questa descrizione ha alcune virtù in quanto attira l'attenzione sulle origini esterne dei coloni sionisti in Palestina e sui loro atteggiamenti coloniali e razzisti nei confronti dei palestinesi nativi, che hanno cacciato dalla loro terra.

Ciò che la descrizione coloniale è meno brava a catturare è il rapporto determinante tra Israele e le principali potenze imperiali, soprattutto con gli Stati Uniti.

I resoconti coloniali si concentrano sul rapporto tra israeliani e palestinesi, radicando le spiegazioni del comportamento di Israele in quella dinamica. Ma la costituzione fondamentale di Israele è una creazione delle potenze imperiali, e la sua funzione fondamentale è quella di sorvegliare l'intero Medio Oriente per conto di quelle potenze.

Nel fare questo, deve, ovviamente, opprimere i palestinesi. Ma, in primo luogo, non potrebbe continuare a farlo per una settimana senza il sostegno esistenziale di cui gode da parte delle potenze imperiali.

In parole povere, affinché Israele rimanga, nelle parole di Joe Biden, "il miglior investimento da 3 miliardi di dollari che facciamo", deve mantenere l'ordine imperiale protetto in tutta la regione.

Naturalmente, i propagandisti di Israele vogliono dipingere il conflitto con gli altri stati del Medio Oriente come parte della loro lotta per sopprimere i palestinesi. Ma questo è vero solo in parte.

Il principale nemico nell'escalation della guerra è l'Iran, perché l'Iran è l'unico stato che ha agito come un efficace contrasto all'egemonia degli Stati Uniti nella regione. Questo non è riducibile al sostegno iraniano, spesso esagerato dai commentatori occidentali, ai

palestinesi.

Quanto possa essere dannosa questa guerra dipenderà dall'altra pietra angolare, altrettanto importante, della politica statunitense nella regione: corrompere i despoti arabi affinché accettino le azioni di Israele.

Questo duplice approccio è stato a lungo la strategia dell'egemonia statunitense nella regione. Nel Foreign Office britannico, è codificato nelle ali dominanti sioniste e subordinate "arabiste" dell'establishment politico.

In pratica, lo si può vedere nel fatto che Israele è finanziato per agire come cane da guardia, e i tiranni arabi sono finanziati per non attaccare Israele. Questo è il motivo per cui, sebbene Israele sia il destinatario della maggior quantità di aiuti statunitensi, la dittatura di al-Sisi in Egitto è il secondo più grande destinatario.

Ancora una volta, la descrizione coloniale di insediamento, incentrata sulle relazioni interne tra israeliani e palestinesi, è meno preziosa per spiegare questa dinamica più ampia tra Israele, i governanti arabi e l'imperialismo occidentale.

Tutto questo è importante anche come spiegazione alternativa al resoconto degli eventi della "lobby israeliana", spesso invocato. Questa teoria sostiene che è il potere della lobby israeliana che spiega il sostegno occidentale alle azioni di Israele in Medio Oriente.

Ma questo inverte quella linea di causalità effettiva. Le potenze imperiali vogliono che Israele agisca nel modo in cui agisce, e pagano profumatamente per farlo. Lo farebbero indipendentemente dal fatto che siano oggetto di lobbying o meno, perché si adatta perfettamente ai loro interessi: controllo del commercio attraverso il Mar Rosso e il Canale di Suez, accesso alle riserve petrolifere più redditizie del mondo, preziosi contratti di armi, ecc.

La lobby israeliana è reale, e fornisce pubbliche relazioni e sostegno ideologico al progetto imperiale. Ma non è la causa della relazione imperiale – piuttosto, la relazione imperiale è la realtà che sostiene la lobby israeliana.

Più la guerra in Medio Oriente si estende, più è importante che il movimento contro la guerra abbia l'analisi più convincente disponibile per spiegare cosa sta succedendo. In definitiva, la capacità di mobilitazione dipende dalla capacità di interpretare gli eventi in modo più efficace rispetto ai propri avversari politici.

Il ruolo delle manifestazioni

La seconda questione è tattica. Ogni vero movimento vivente solleva una serie di questioni tattiche e, dopo un anno di mobilitazione senza precedenti, sarebbe sorprendente se tali discussioni non sorgessero all'interno del movimento di solidarietà con i palestinesi, dato che il genocidio a Gaza non è finito. Di fatto, si è intensificato con il "Piano dei Generali" israeliano per la pulizia etnica di tutto il nord di Gaza.

Attualmente, la più significativa di queste discussioni riguarda le virtù relative dell'azione diretta e delle mobilitazioni di massa.

Non è vero, come sostengono alcuni sostenitori dell'azione diretta, che le mobilitazioni di massa siano state inefficaci. Hanno contribuito a garantire che la maggioranza dell'opinione pubblica (69%) sostenga un cessate il fuoco a Gaza e sostenga un embargo completo sulle armi (56%).

Hanno costretto al licenziamento il peggior ministro dell'Interno che questo paese abbia mai visto, Suella Braverman, e hanno difeso con successo il diritto di manifestare dal suo tentativo di vietarlo o limitarlo. Hanno forzato la cancellazione di 30 delle 350 licenze di armi che il Regno Unito concede a Israele (non abbastanza, ma almeno altrettanto efficace quanto bloccare una fabbrica di armi per un giorno).

E hanno prodotto l'ambiente politico in cui cinque parlamentari senza precedenti sono stati eletti in parlamento con un ticket pro-Gaza. Hanno continuato a fare pressioni sul governo in un modo senza precedenti.

Il movimento di massa coinvolge necessariamente molte più persone e può legittimamente affermare di rappresentare la più ampia maggioranza che si oppone alla guerra di Israele. Un numero esiguo di partecipanti all'azione diretta non può fare tale affermazione in modo così efficace.

Coloro che sono stati arrestati per azione diretta meritano certamente il sostegno del movimento più ampio, così come il numero altrettanto elevato di arrestati durante le manifestazioni. Ma la verità è che lo Stato trova più facile trattare con un piccolo numero di persone coinvolte nella disobbedienza civile che infrange la legge piuttosto che con l'opposizione di massa.

Questo è il motivo per cui la sua principale offensiva ideologica per un anno è stata contro le "marce dell'odio", perché lo Stato autorizza le "contro-proteste" sioniste e fasciste e perché la polizia tenta costantemente di controllare il percorso e la tempistica delle marce.

Tutti questi tentativi di controllare le marce sono falliti. Il movimento ha ora bisogno di difendere il diritto di protestare e di radicarlo più saldamente nella mobilitazione sindacale.

Il movimento sindacale, con i suoi sette milioni di membri, è l'unico movimento volontario e progressista attualmente più grande del movimento palestinese.

Non è facile far muovere queste organizzazioni, ma nell'ultimo anno sono stati compiuti alcuni progressi reali. La partecipazione alle regolari giornate di azione sul posto di lavoro è in aumento. Ora hanno ottenuto il sostegno ufficiale dell'Unison, il più grande sindacato, e del Trades Union Congress. L'azione sul posto di lavoro dovrebbe essere una priorità strategica per il movimento.

Il movimento per la Palestina può essere – anzi, deve essere – ancora più efficace.

Renderlo più acuto nella sua analisi, tenendo così il passo con gli eventi dell'escalation della guerra, e rimanendo concentrata sulle mobilitazioni di massa – che gettano un ombrello protettivo sull'azione diretta – è essenziale.

*da Middle East Eye